

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Basta col

adaf

adapta

v/m

ON LE

DE MM.

BRAIDENSE

71

43



~~CD 4~~  
~~X~~  
~~1~~  
~~1~~  
~~1~~

6376

L' ARIANNA  
DEL RINVCCINI.

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
MILANO



# L' ARIANNA

DEL SIG. OTTAVIO  
RINUCCINI.

95268

*Posta in Musica*

DAL SIG. CLAUDIO  
MONTEVERDI.

*Rappresentata in Venetia l' Anno 1640.*

Al Molto Illustre Signore  
IL SIG. BORTOLO  
STACIO.



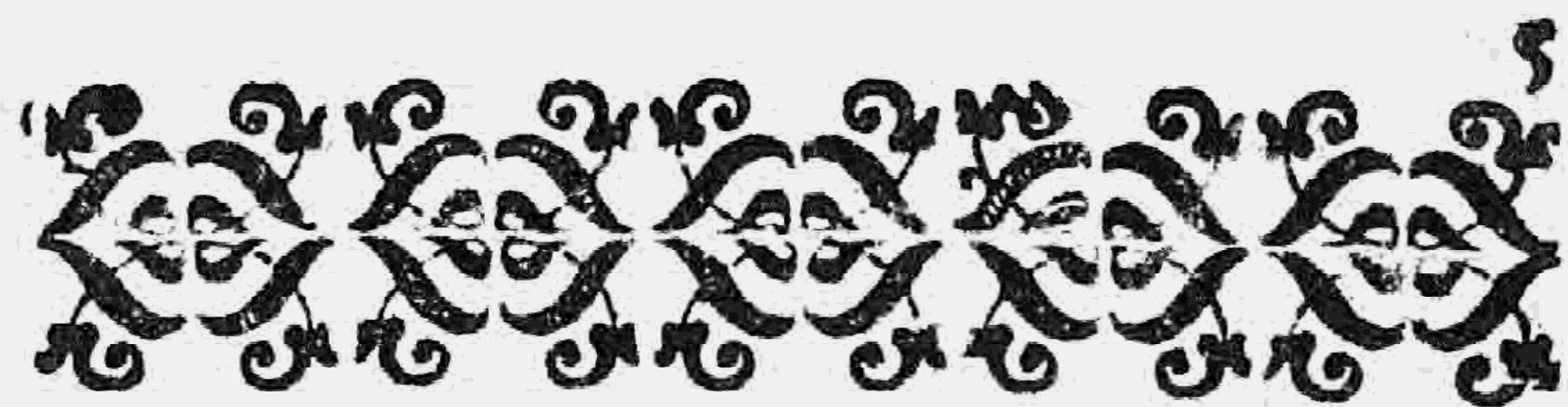
*gl*

IN VENETIA, MDCXL.  
Per il Bariletti.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.*



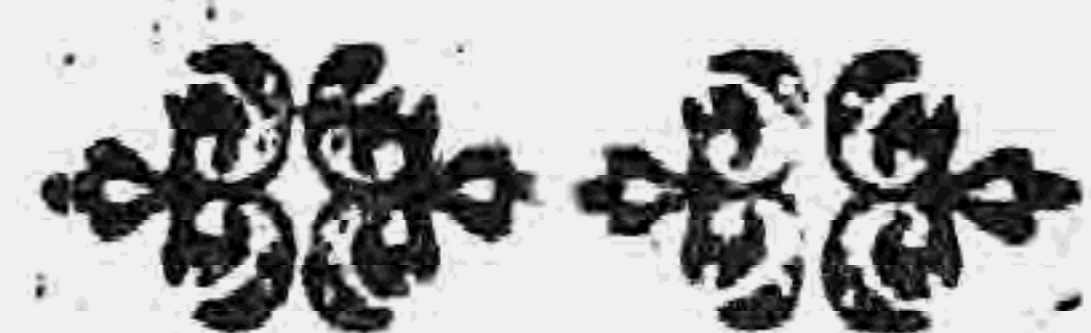




MOLTO  
ILLVSTRE

SIGNORE,

*Mio Signor e Padron Colendissimo.*



Rescono imperfetti  
quegli ossequij, che  
raccomandati ad vn  
rispettoso silētio non  
fanno passare alle  
operationi. Hora  
dunque che l'Arianna, Componi-  
mento, che fra' Drammatici hà ri-  
portati i primi vanti da' Theatri Ita-  
liani, ritorna à veder le Scene in Ve-  
netia, per opra del Signor Claudio  
Monte Verdi, celebratissimo Apollo

A 3 del



6  
del secolo, e prima Intelligenza del  
Cielo armonico, prendo occasione  
di non tenerle i miei più lungamen-  
te celati; ma con offerirla al Nome  
di V. S. di manifestargli al Mondo  
per mezzo della sua nuoua ristampa.  
Si chiamerebbono defraudati questi  
inchiostri, s'io di lei fauellando, gli  
priuassi dello splendore de' suoi pre-  
gi. De la Virtù è lingua la Fama,  
come del Merito sola seguace è la  
Loda. A chi non son note le mara-  
uiglie del suo Intelletto, che soua  
l'human' vso auanzandosi, ne pro-  
mette, che maggiori de' principij  
debbiano essere i progressi, e sì com'  
ella sotto felicissimi Ascendenti  
è nata in questa Serenissima Patria,  
terreno sempre ferace di spiriti ec-  
celsi, e doue solo germogliano glo-  
rie, così anco habbia ad accreuer  
nuoui splendori à gli antichi della  
sua Casa? Ma se hora precorrendo  
l'età co' i fenno, produce nel fior de-  
gli anni frutti così maturi d'inten-  
dimento, ch'è lo stupore della stessa

Louu-

7  
Inuidia, quanto maggiormente poi  
la sua Aurora degenerando in vn  
Sole sarà per illustrare il Mondo co'  
raggi del suo chiarissimo Ingegno?  
Passerei più oltre; ma qui mi fermo  
per non offender souerchio la sua  
modestia, Virtù, che rende più ri-  
guardeuole il cumulo dell'altre sue.  
Solo mi basta, che insieme con me  
stesso così lietamente accolga que-  
st'Opera, com'io deuotamente glie-  
l'offerisco; che non dubito punto,  
che nelle braccia del suo affetto non  
sia per trouar finalmente ricouero vn'  
Abbandonata. Con che porgendo  
caldi voti al Cielo per l'adempimen-  
to de' suoi nobili desiderij, à V. S. con  
ogni maggior'ossequio mi dono.

Venetia.

Di V. S. Molto Illustrè

Servitore Obligatissimo

Antonio Bariletti.





S O N E T T O

Del Signor

B E N E D E T T O

F E R R A R I

Dalla Tiorba:

AL SIG. CLAVDIO

M O N T E V E R D I

Oracolo della Musica.

Que-



**Q**uesto bel Mōte sempre verde, e molle  
Orna dell' ampia terra ogni cōfine;  
Non di pompe seluaqge onusto il crine,  
Ma di glorie canore al Cielo estolle.

E' di lui men famoso Ischia che bolle,  
E fiamme scaglia da le neui alpine;  
Meraviglie gentili, e peregrine!  
Vile appò lui è de le muse il colle.

Non per altro esce il Sol dall'orizzonte,  
Che per furar à le sue cime belle  
Raggi da farsi vn diadema al fronte.

S'auuien che flegra i figli rinouelle,  
Colla sola armonia di questo Monte  
Foran possenti ad'espugnar le stelle.

A 5 PER.

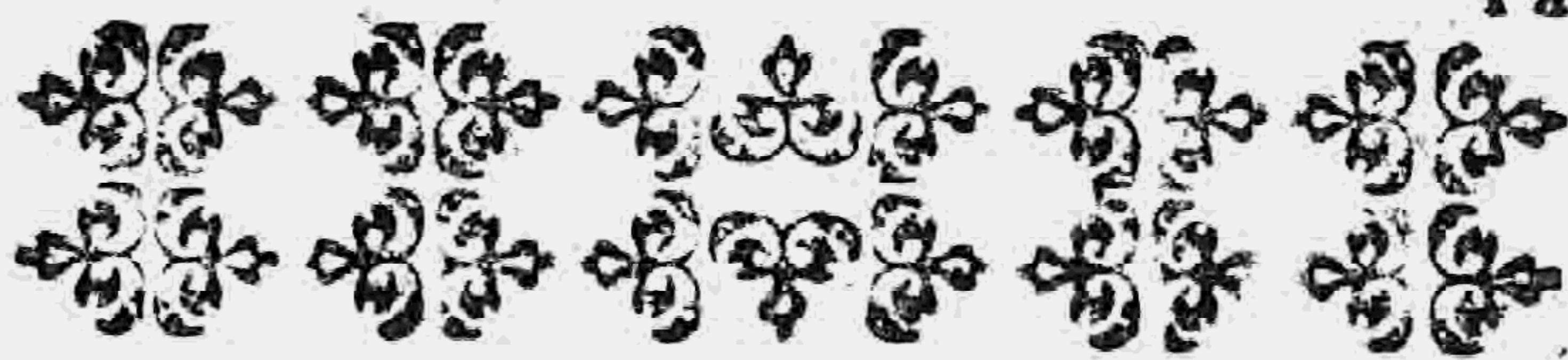




## PERSONAGGI.

Apollo.  
 Venere.  
 Amore.  
 Teseo.  
 Arianna.  
 Confighero di Teseo.  
 Coro di soldati di Teseo.  
 Coro di Pescatori.  
 Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna.  
 Nuntio primo.  
 Nuntio secondo.  
 Bacco.  
 Coro di soldati di Bacco.  
 Giove.

APOLLO



## APOLLO.



**I**O, che ne l'alto à mio voler gouerno  
 La luminosa face, e'l carro d'oro,  
 Re di Permeſſo, e del ſoauo coro  
 De la lira del ciel cuſtode eterno.

Non perche ſerpe rio di toſco immondo  
 Auueleni le piagge, e'l cielo infetti,  
 Nō pche mortal guardo il cor m'allettì  
 Stampo d'orme celeſti il baſſo Mondo.

Di pace armato, e non di ſtrali, o d'arco  
 A te, c'hai ſoua l'acq, e ſcettro, e Regno,  
 Per diletarti il cor bramato vegno  
 Di magnanime cure ingombro, e carico.

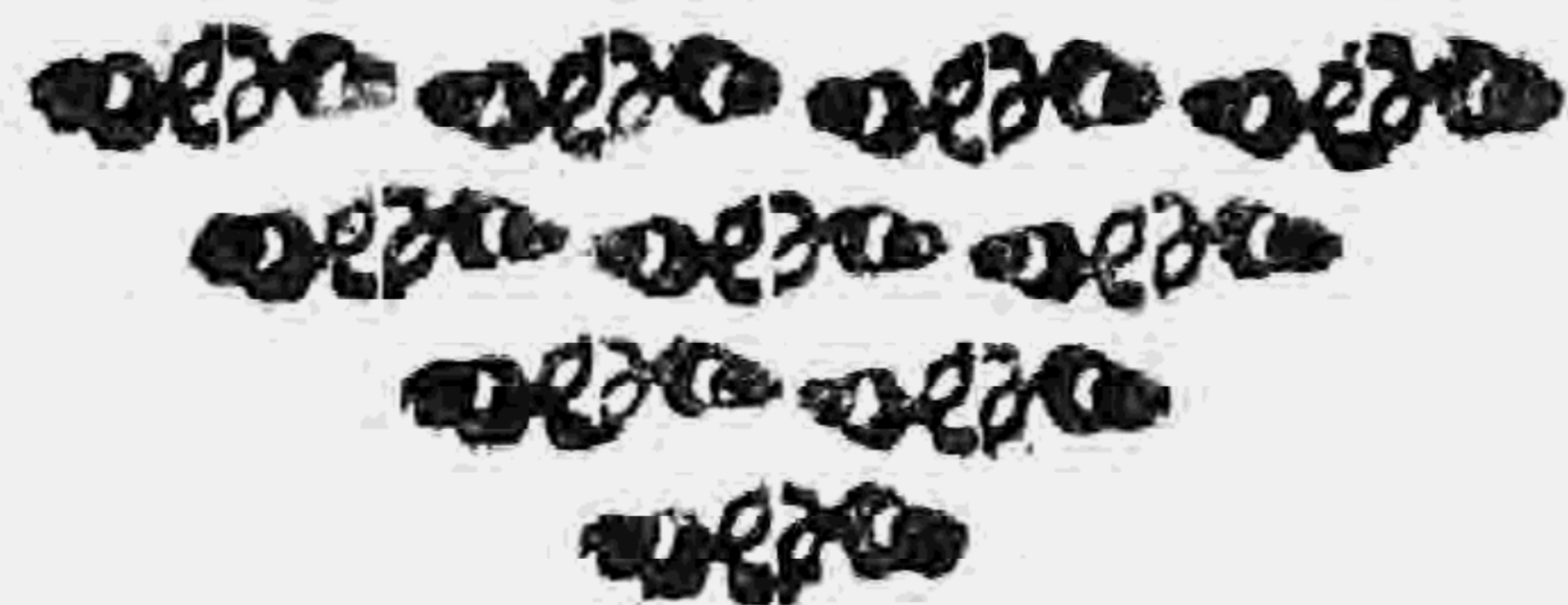
A 6 . . . 11



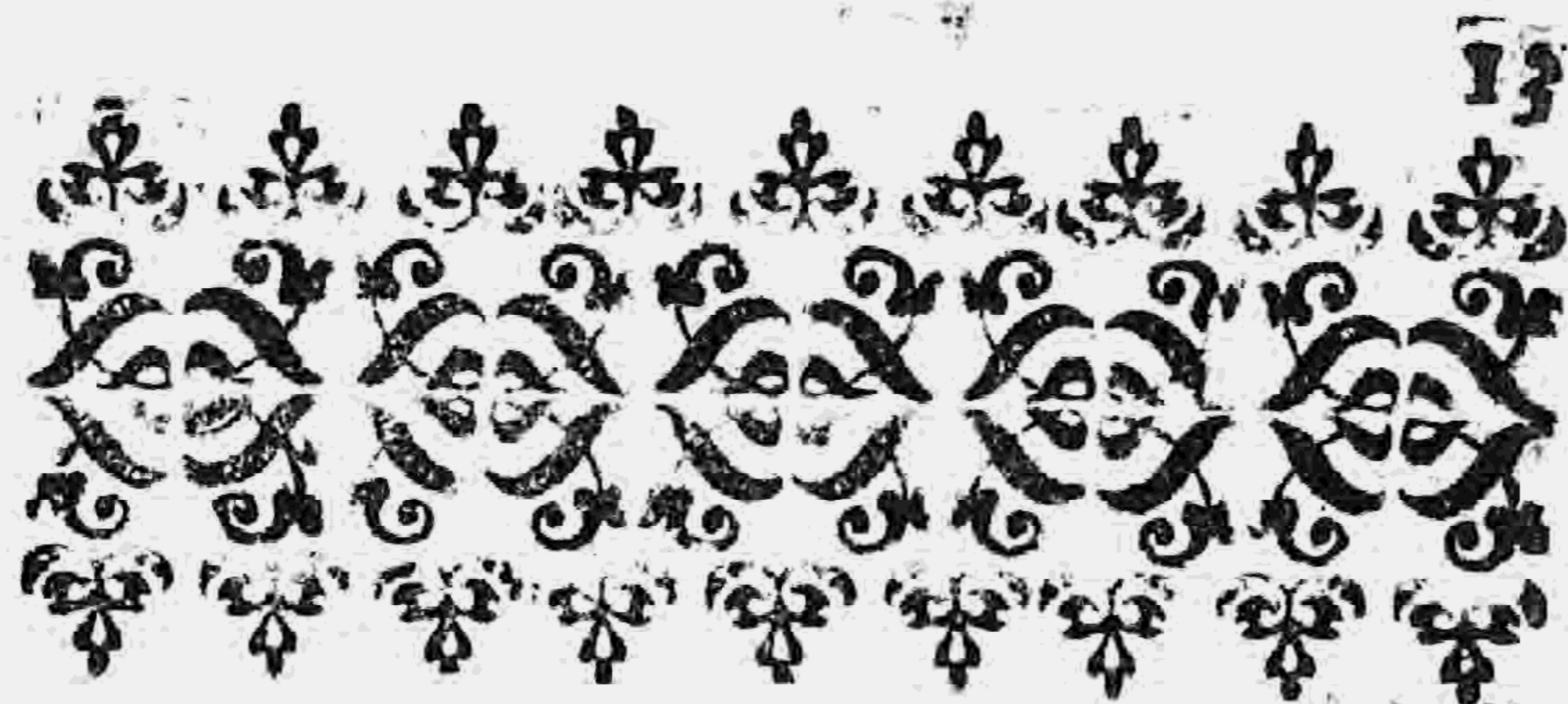
- „ Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
 „ Non vdrai risonar corde guerriere;  
 „ Pieghino al dolce suon l'orecchie altere  
 „ Sù cetera d'amor teneri carmi.

Sì chiaro homai sù glorios: piume  
 Soruoli di splendor Guerrieri, e Regi,  
 Che di Pindo non pon ghirland' e fregi  
 Crescer noua chiarezza al tuo grā lume.

Odi Duce immortal come sospiri  
 Tradita Amante in solitaria riu,  
 Forse auerrà, che de la scena argiu,  
 L'antico honor ne' noui canti ammiri.



V E-



V E N E R E,  
 ET AMORE.

Ven. **N**on senz'alto consiglio  
 Soua quest'erma riu  
 Dal ciel t'hò scorto, o mio diletto figlio,  
 Am. Che brami, o Madre o Diua?  
 Chiedi, che l'arco io tenda  
 Contr'alcū Dio del cielo, o pur de l'onde,  
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accēda.  
 Ven. Nō chieggiò nò, ch'alcū per me sospirò  
 O celeste, o mortale;  
 Odi quel, ch'io desiri,  
 Bel pargoletto, odi il voler di Gioue,  
 E la face immortal,  
 E l'arco appresta à gloriose proue.

Am. So-



**A.** Souerchio è bella Madre ogn'altro ipero,  
Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,  
Ecco pròto al tuo dir l'arco, e l'arciere.

**Ven.** Non chiuderà ne l'onde  
Febo il carro immortal de l'aurea luce  
Figlio, ch' in queste sponde  
L'ancore fermerà l'inclito Duce,  
Che da l'orror del ceco laberinto  
Traff: l'inuitte piante,  
Lasciato il mostro rio sù l'erba estinto.

**Am.** Qual destin, qual vaghezza  
Tescio què tragge, o qual di gloria spene?

**Ven.** Vago di riueder l'inclita Atene  
Trionfator giocondo,  
Con cento legni, e cento  
Solca l'humido suol del mar profondo.  
Seco è del Re dolente  
La fuggitina figlia,  
Che di gran foco accesa,  
(O d'Amoroso cor gentil pietate)  
Rese lo vincitor ne l'alta impresa.

**Am.** Tutto m'è noto, e tutto  
Opra è del mio valor quāt'a dir prēdi.

**Ven.** Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,  
Che la real donzella  
Prima d'ogni speranza

Qui

Qui lascerà dolente,  
Sì ne l'altera mente  
Desio di mortal fasto haurà possanza.  
Quanti sospiri, o quanti  
Quest'acere, e questo Cielo  
Vdrà queerele, e pianti;  
O di che strid'amare  
Oggi risneran gli scogli, e'l mare.

**Am.** Nō fiā senza ragion lagrim'e strida,  
S'in così fero inganno  
Traboccar di ue alma innocente e fida.

**Ve.** Ma di speranza mia dimmielo amore:  
Lascierai tu languire,  
Lascierai tu morire  
Anima sì gentil, sì fido cori?  
Chiuderan questi sugli, e queste arene  
Tenera Verginella,  
De l'alto impero tuo deuota arce'la?

**Am.** Ah nō si narri mai nō sia mai vero,  
Che sì dura mercede  
Troui seruo fedel nel nostro impero;  
Raddopierogli al cor lacci, e catene,  
Faro più cupa ancor l'aspra ferita,  
Di maggior foco gl'impierò le vene,  
E faccia poi se può da lei partita.

**Ven.** Partasi Tescio pur, partita, e s'innoli

Da



21 Da la negletta sposa  
 21 Purche tu la soccorra, e la consoli.  
 Am. Di quest'ardente face,  
 22 Di quest'inuitti strali,  
 22 Dispon pur Madre mia com'à te piace.  
 Ven. Pria, che ne l'Oceano  
 21 Spenga diman gl'ardenti raggi il Sole,  
 22 Quì spingeranno i vèti il gran Tebano,  
 22 Di Semele, e di Gioue inclita prole;  
 22 Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,  
 21 E già d'Atlante il figlio  
 21 De l'orrida cauerna in sù la foce,  
 21 Al Rè che Borea affrena,  
 21 Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.  
 22 Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,  
 22 Colmale Amor di sì gran fiàm' il petto  
 22 Per la bella Arianna,  
 22 Che sol sperì per lei pace e diletto;  
 22 Nè di cotanto Amante  
 22 Sprezzi la nobil Donna il bel desio,  
 22 Si che d'ogn'altro amor le giūga oblio.  
 Am. Sia pur tuo cor sicuro.  
 22 Arderà fiamm'egual d'entrābi il seno  
 22 Amor io sono, e per quest'arco il giuro.  
 V. Per sì bel nodo, Amor, quāte bell'alme  
 Doppo trionfi, e palme

Faran

Faran più bello, e luminoso il Cielo?  
 Già già ne gl'alti campi  
 Scorgo trà raggi, e lampi  
 Formar gēme immortali aurea corona.  
 Ma qual per l'aria suona,  
 E di voci, e di trombe altero grido?  
 Am. O quanti legni, ò quanti,  
 Gira i begl'occhi al lido:  
 Deh mira, se non pare  
 In seluoso Appennin cangiato il mare.  
 Ven. Ah riconosci h'io bē l'insegne altere.  
 Ecco il greco Campion, quegli è Teseo,  
 O quante, o quante schiere,  
 Di ferro adorne, e graui,  
 Seco scendono Amor, da l'alte navi.  
 Am. Mira, che vaghe piume  
 Ornan l'altere fronti;  
 Mira di che bel lume  
 Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.  
 Ven. Ecco, ch'il nobil Duce  
 Già posto hà in terra i piedi;  
 Nol vedi, Amor nol vedi?  
 Am. Trà così folte squadre  
 Non sò vederlo ancora;  
 Deh me l'addita, ò Madre.  
 Ven. Vedil' Amor, che verso noi sē viene,  
 D'ostro



D'ostro lucente, e d'oro  
 Vedi la bella sposa,  
 Che su'l robusto braccio egli sostiene.

O con quanto decoro  
 Move il leggiadro piè bella, e pensosa.

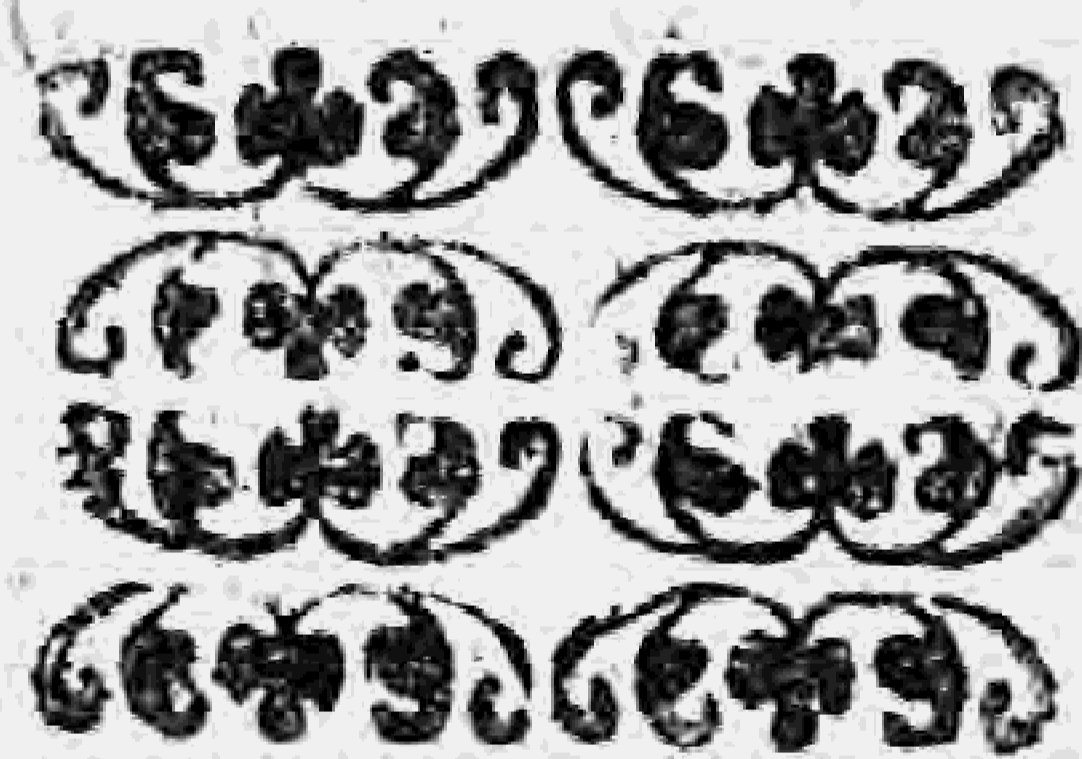
Am. O di che bel seren quel ciglio splēde;  
 Già già di sua sventura

E disdegno, è pietà nel cor mi scende.

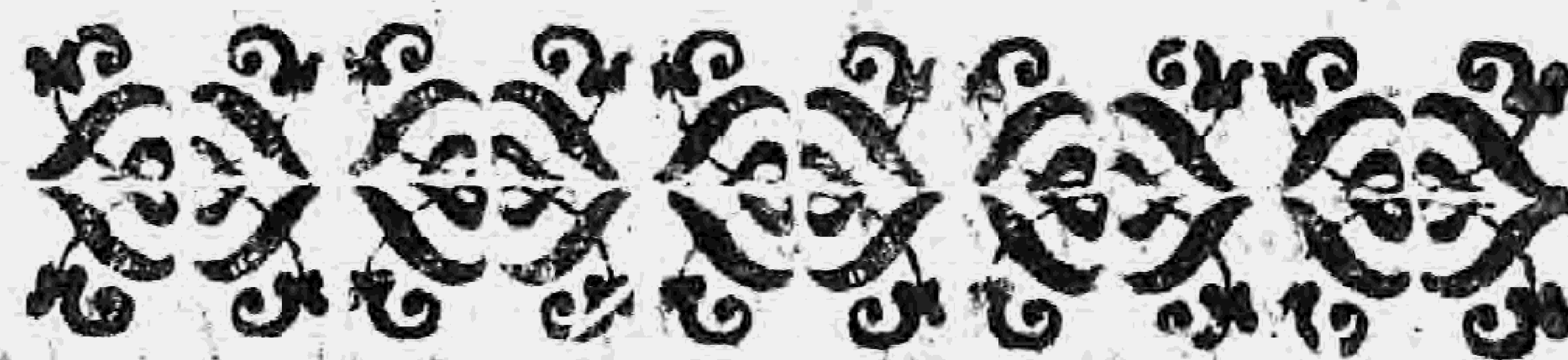
Ven Tu dunque di bearla amor procura.

Io nel mar tratterromi, o quì d'itorno.

Am. Et io per trar à fin la bella impresa,  
 Inuisibil trà lor farò soggiorno.



TE-



TESEO,  
 ARIANNA,  
 CONSIGLIERO,  
 CORO di Soldati.

Cor. **S**E d'Ismeno in sù la riva,  
 Per ornar d'Alcide i vanti,  
 Fà sentir celesti canti,  
 Nobil suon di cetra Argiva.  
 Non fia già che muta Atene,  
 Del buon Rè taccia gl'allori;  
 Canteran Cigni canori,  
 Canteran Nnfe, e Sirene.  
 E diran, ch'inutto, e forte  
 Lasciò spento il mostro fero,  
 E che fuor del rio sentiero  
 Per vsar trouò le porte.  
 Tel Fortissimi Guerrieri,  
 O de gl'affanni, e de gl'onor compagni  
 Non



Nō lungi è il dì, che di bel pregio alteri  
 Stringereteui al sen figli, e consorti,  
 E lieti mirerem trà risi, e giochi  
 (Elmi disciolti, e scudi)  
 Girsene il fumo al Ciel de' patrij fochi.  
**Cor.** Dolce i teneri figli,  
 Do' ce sposa gentil raccorsi in seno;  
 Ma dolce ancor non meno  
 Per bellissimo onor rischi, e perigli.  
**Vno del C.** Que più ferue il Cielo,  
 Que più il mar s'inscoglia,  
 Ou' hà più duro gelo,  
 Scorgine pur s'alto desio t'inuoglia.  
**Tel.** Assai sofferto habbiã turbi, e pcelle,  
 Tempo è di ricourar Guerrieri eletti  
 Sott' i paterni tetti,  
 Trà feste, e pompe gloriose, e belle.  
**Cons.** Languè mortal virtù se non hà posa  
 Doppo i forti sudori,  
 E se non cinge il crin d'edre, e d'allori,  
 Le vittorie disprezza alma sdegnosa.  
**Tel.** Itene al porto voi de' curui Abeti  
 Sia vostro il pondo, e de' armate genti;  
 Io fin che l'ombre argenti  
 Fuggbino al saettar de' lampi d'oro,  
 Con la diletta sposa

In

In terra prenderò posa, e ristoro.  
**Cor.** Sian lieti, sian felici  
 I dolci sonni, e più tranquilli ancora  
 Destiui in sù'l mattin la bell' Aurora  
 Andianne al porto omai, venite amici.  
**Tel.** Quai segni di timor nel tuo bel volto,  
 Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?  
 Deb rasserena homai  
 L'alma beltà smarrita;  
 Tosto vedrai de la famosa Atene,  
 Le gloriose mura, e gl'aurei Tempj  
 Oue mia cara sposa  
 Regina, regnerai tranquilla, e lieta  
 Qual già viuesti in Creta.  
**Aria.** Signor, deh mi concedi,  
 Abbandonando il mio natio terreno,  
 Che d'un sospiro almeno  
 La rimembranza onori;  
 Sò ben, che son tue pene i miei dolori,  
 Ma dal materno seno  
 Verginella disciolta,  
 Non posso ogni sospir tener à freno.  
**Tel.** Ben la nobil vittoria  
 Del Minotauro estinto,  
 Ben dolce è la memoria  
 Del ceco laberinto;

Ma



Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,  
 Ogni gloria, ogni palma,  
 Ogni dolcezza al cor si fa martiro.

**Aria.** Vn'amoroso affetto  
 Del mio tradito Padre,  
 De l'ingannata Madre,  
 Mi sforza a sospirar Signor diletto.  
 Ma pur raffrena il duolo  
 Il tuo gentil aspetto,  
 E di tua nobil fè l'alma consolo.

**Tel.** Lasciar le patrie rive  
 Non può senza dolore,  
 Chi dentr'il sen non hà di ferro il core:  
 Ma pur Vergine bella  
 Prendi conforto omai,  
 Torna sereni i rai  
 De begl'occhi lucenti,  
 Tù di felici genti  
 Fortunata Regina  
 N'adrà di gēme, e d'oro il crū'adorno.  
 A tuoi vestigi intorno  
 Faran corona le donzelle argiue;  
 Ma vi è più d'altri pronto,  
 Oue tuo sguardo accenne,  
 Io metterò le penne  
 Fedelissimo in vn seruo, e consorte,

Fin

Fin che ne sciolga morte.  
 Ma deb, ch'io miri lieto  
 Quel bel ciglio seren, che m'innamora;  
 Troppo, troppo m'accora  
 Quel nubiloso velo,  
 Ch'il bel viso gentil turba, e scolora.

**Aria.** Sù caro al cor mi scende  
 Il ragionar cortese,  
 Che del natio paese  
 Ogni memoria omai spargo d'oblio,  
 Adio Padre, adio Madre, o Patria adio?

**Tel.** Qual dì me più felice,  
 O Rege, o Cavalier, la spada cinge,  
 Cui rimirar pur lice  
 Sereno il Sol, che la mia vita alluma;  
 Ma già ne l'onde asc' so  
 Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.  
 Forse più dolce hau' em' quiete, e riposo  
 In qualch'v' vile albergo,  
 (che sù l'onda del mar, ch'in vn momēto  
 Turba ogni picciol vento.

**Aria** Giocondo albergo, e caro  
 Per me fia'l mar trà nēbi, e trà tēpeste,  
 E de le più s'luaggie aspre foreste  
 I più deserti orrori,  
 Purche vicina al mio Signor dimori.

Soave



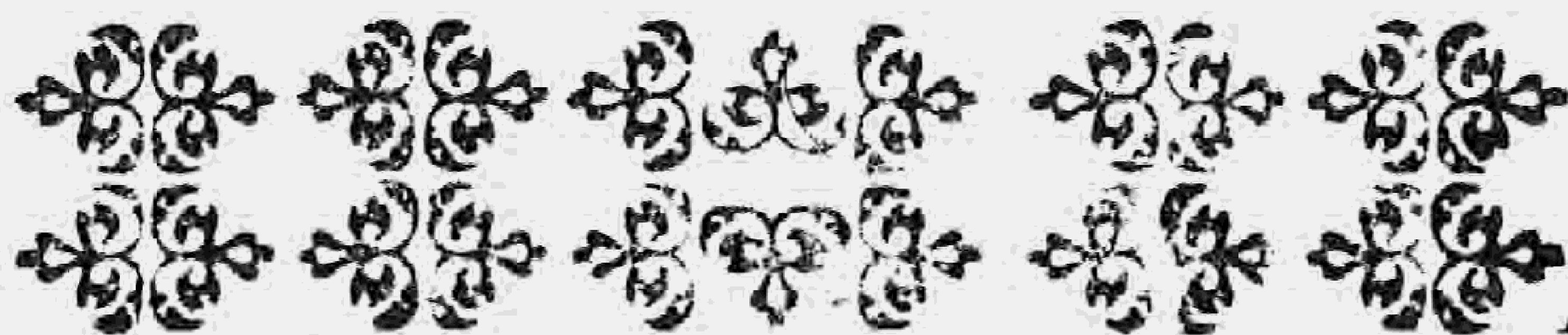
Soave nido, e dolce  
 Per me fia' suol, trà balze, e trà dirupi,  
 Tanto lieta godrò ne gli antri cupi,  
 Quanto trà pompe, ed ori  
 Purche vicina al mio Signor dimori.

**Cos.** Veggio, o parmi veder di faci accese  
 Là trà quell' ombre tremolar gl' ardori.

**Tes.** Forse è capanna di Pastor cortese,  
 Doue raccolti caramente al sonno  
 Daren' le membra stanche,  
 Fin che l' oscuro Ciel l' Aurora inbiäche  
 Indi al nostro camin sciorren le vele  
 A l' aura mattutina,  
 Or là mouiam' Regina.



C O-



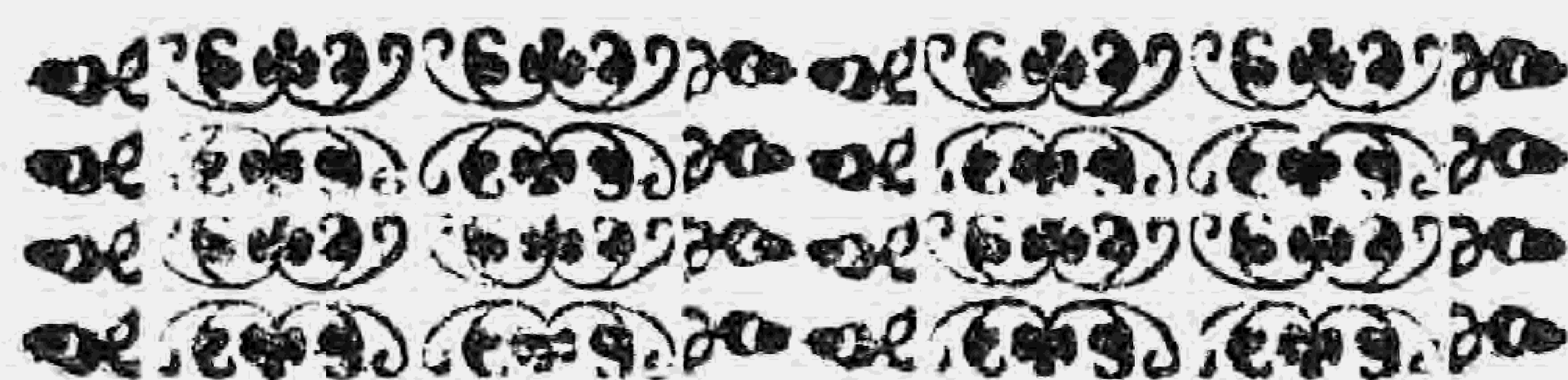
C O R O.

**D** Eh come son lucenti,  
 Deb come son ridenti  
 Le fiāme, ò Ciel, che per la notte spieghi  
 Ma quanto più lucenti,  
 Ma quanto più ridenti  
 Sō gl'occhi, ò Lidia, ò de m' accēdi, e legghi.  
 Vno del C. Già Febo hà spento in mar  
 gl' ardenti rai  
 E splendon sù nel Ciel le stelle accese;  
 Tempo e compagni omai  
 Di trar di grembo al mar l'insidie tese,  
 E portarne la preda à nostri alberghi.  
 Itene al porto voi celati, e cheti,  
 Che'l sospettoso pesce  
 Spesso l'occhiute reti  
 Guizzādo per timor rompe, e se n'esce.  
 Noi qui posando in tanto  
 Al lume de le stelle,  
 7 dolci sonni alletterem' col canto.

B

C O-





## C O R O.

**F**iamme serene, e pure,  
 Fregio de l'ombre oscure,  
 Del grā regno immortal gēm'e tesori;  
 Ninfe degl'alti campi,  
 Ch'i sempiterni lampi  
 Vagheggiate ridēti in grembo à Dori.  
 » Perche mortal desire  
 » In voi s'affissi, e mire  
 » Cupido amante di celeste foco,  
 » Non fù però, che mai  
 » Velasse i biondi rai,  
 » L'accese voglie altrui volgēdo in gioco.  
 » Ma voi vezzose, e belle  
 » Lucidissime stelle,  
 » Che splēdete nel Ciel d'un mortal viso;  
 » Or mostrate, or chiudete  
 » I raggi, onde splendete,  
 » Risvegliāto ne l'alme, or piāto, or riso.

Deh

» Deh se vaghe, e gentili  
 » Ardate al Ciel simili,  
 » Terrene stelle ah non cangiate aspetto;  
 » Ma soura i cori amanti  
 » Da lucidi sembianti  
 » Dolce versate ogn'or pace, e diletto.  
**Tes.** Come potrai cor mio,  
 Se pur di carne sei,  
 Trà quest'orridi scogli, e nude arene  
 Lasciar sola colei,  
 Che per seguirti, ingrato,  
 Perder sostenne ogni più caro bene?  
 Per me scetri, e corone  
 Arianna dispreggi.  
 E i dolci baci, e i vezzi  
 De tuoi cari parenti;  
 Et io potrò crudele  
 Spiegar le vele à venti,  
 Senza pensar pur doue  
 Resti da me tradita  
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.  
**Cons.** Ancor pugna, e contende  
 Contr'à bella ragion l'alma turbata.  
 Signor, ah troppo offende  
 La mente innamorata  
 Quest'impudico ardore,

B 2 Ti-



*Tiranno indegno del tuo nobil core.*

**Tes.** *Amor, nol nego, Amore,  
Di sì possente, e forte  
Laccio mi stringe il core,  
Che se disciorlo tento  
Sento dolor di morte;  
Ma vie maggior tormento  
Traffigge il cor de la macchiata fede  
L'abomineuol fallo,  
Fallo ch' unqua in oblio  
(Per riuolger di Cielo, o di pianeta)  
O mio fedel non manderà il cor mio.*

**Conf.** *Alma, ch' Amor constringe  
Sott' il suo duro impero,  
Non ben discerne, e non conosce il vero.  
Non è fallo, Signore,  
Sprezza quelle pmesse, e quella fede,  
Che trà lasciui ardori  
Incauto amante à bella donna diede;  
Anzi è senno, e virtute,  
Ch' aprèdo gl'occhi al ver si cāgi, e mute.*

**Tes.** *Troppo, troppo è severo  
Chi da lacci d' Amor viue disciolto.  
Mal può cangiar pensiero  
Chi fè de suoi desir tiranno vn volto.*

**Conf.** *Ma, deh s' il cor magnanimo, e reale  
Di bel*

*Di bel pregio d'honor pūge vaghezza;  
Se gloria alta immortale  
Prezzi non men di feminil bellezza;  
Deh meco à pensar prendi,  
Che diran tanti Eroi d' Argo, e Micene,  
E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,  
Se del bel Regno tuo vedran Regina  
Vergine peregrina?  
O glorie, ò vanti egregi,  
(Sorridente diranno)  
Trionfar vincitor per l'altrui ingāno;  
Così mercè di feminili amori,  
Oscurarfi vedrai  
L'alto splendor de tuoi guerrieri allori,  
Dimmi, e come soffrir potrai giamai,  
Che ne trionfi tuoi rimiri Atene  
Venirti al fianco femmina impudica,  
Onde sdegnando, e mormorando dica,  
Dunque sarà di noi Regina, e donna  
Femina fuggitiua.  
Del bel fior d'onestate, e di fè priua?  
**Tes.** *Qual ne la dubbia mente  
Mi fa contrasto, e guerra,  
E d'onor, e d'amor desir ardente?  
**Conf.** *Aggiūgi ancor che palpitāri i cori  
Portano, e gl'occhi molli***



Le madri orbe, e dolenti  
 De cari parti lor, per cui satolli  
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,  
 E pensa con quai volti, e con quai cori  
 Sosterran' di veder nel seggio antico  
 Figlia di Rè nemico  
 Cui dien tributo ogni girar di sole  
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)  
 Lor innocente, e semplicetta prole,  
 E potrà lo splendor d'un fragil viso  
 Sì di bella ragion turbarti il lume,  
 Che per un gran desio,  
 Abbandonando ogni real costume,  
 Il tuo regno, il tuo honor poga in oblio?  
**Tes.** Mètr' aprirò quest'occhi àrai del Sole,  
 Non fia giamai, ch'alcù possent' affetto  
 Sì tiranneggi il petto,  
 Ch'io dispregzi l'onor, nò pèsi al regno  
 Non è di scettro degno,  
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.  
**Conf.** Deh come lieto ascolto  
 Del magnanimo cor le saggie note;  
 Alma virtù, che da l'eterne rote  
 Ne regi cor discendi  
 Non di mille faette armato Amore,  
 Non di sdegno, o dolore

Trion-

Trionfa in campo, oue tu l'armi prèdi.  
**Mess.** Già pronto ogni Nocchiero,  
 Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente  
 Spirar soauemente  
 Vna gentile aurette,  
 Che mormorando à nauigar n'alletta.  
**Tes.** Torna messaggio fido,  
 Et à le schiere mie, come tu vedi,  
 Di ch'io son mosso, e m'auicino al lido,  
 Poiche conuien partire,  
 Mouiam, partiamo omai,  
 Aspriissimo martire,  
 Che dentr'il cor mi stai,  
 Vientene meco, e non mi lasciar mai.  
**Conf.** Ogni mortal dolore  
 Fassi col tempo al fin soaue, e lieue;  
 Ma vie più d'altra in breue  
 Sana piaga d'amore.  
**Tes.** Che spenga, o tempo, o morte,  
 La piaga del mio cor nulla mi cale;  
 Ma che in sì trista sorte  
 Resti donna reale,  
 Di sì gran duol m'accora,  
 Ch'io nò sò com'io parta, e ch'io nò mora.  
**Conf.** Non temer nò Signor' il ciel cortese  
 Ben recheralle aita,

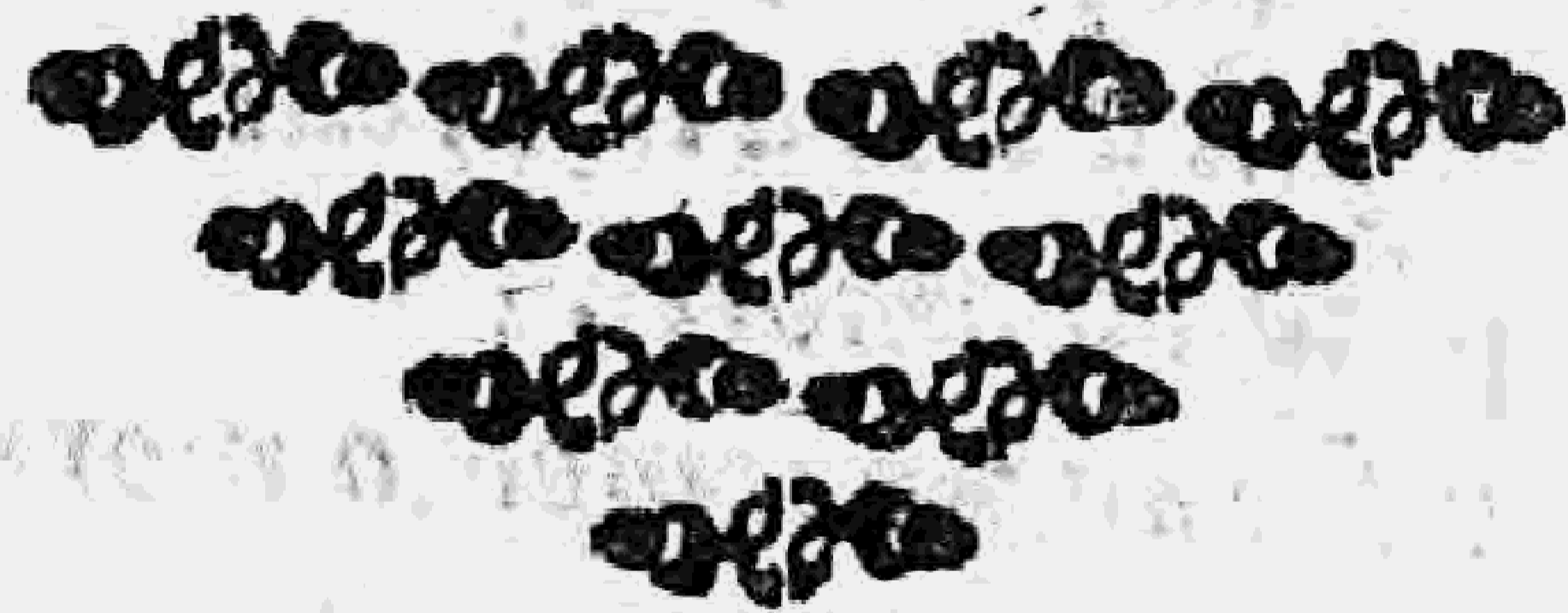
B 4

Onh



Ond'al natio paese  
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
Che paterna pietà non sente offese.

Coro. Miseri peregrin quietar nō ponno,  
E per la notte oscura  
Vanno i riposi altrui turbādo, e'l sōno.  
O sorga Febo, o chiuda in mar sua face  
Da molesti pensieri  
Nō san posa impetrar Regi, e Guerrieri.  
Vnodel C. Ma già le stelle ipallidir rimiro  
E con candida man la bell' Aurora  
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.



C O



C O R O.

**S**Tampa il Ciel con l'auree piante  
Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.  
Desto già l'aurata briglia  
Posto hà Febo à i suoi destrieri,  
E da gl'umidi sentieri.  
Verso il Ciel la strada piglia;  
A fuggir l'aperte ciglia  
Scoton l'ali i sogni oscuri,  
Spiega spiega i raggi puri  
Bella nunzia al Sol dauante.  
Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

B 5 Gil



Già raccolto il fosco velo  
 Con le stelle, e con la Luna,  
 Se ne vada la notte bruna  
 A danzar per altro Cielo;  
 Ogni fior dal natio stelo  
 Chiede Sol, chiede rugiada,  
 Moui omai per l'alta strada  
 Sù bel carro di diamante.  
 Stampa il ciel con l'auree piante  
 Bell'aurora, e'l dì rimena,  
 Vien gioconda, vien serena,  
 Non vdir quel vecchio amante.  
 L'alma luce, e'l giorno alletta  
 Mormorando il riuo, e'l fiume,  
 L'augellin tesse le piume  
 Sova il nido il canto affretta.  
 Sospirar di leue aurette  
 Dolce increspa il tergo à Dori,  
 E danzar trà l'erbe i fiori  
 Miri à piè de l'alte piante.  
 Stampa il Ciel con l'auree piante  
 Bell'Aurora, e'l dì rimena,  
 Vien gioconda, vien serena,  
 Non vdir quel vecchio amante.  
 Aria. Benche la fè, benche l'amor m'affidi  
 Del mio Rè, del mio sposo

Pur

Pur dentro il cor dubbioso  
 Vn gelato timor par che s'annidi  
 Che di futura angoscia, e di tormento  
 Doloroso Messaggio  
 Reca, à l'alma turbata òbra, e spaueto.  
 Cor. Souente, oue grã d'ano il ciel destina,  
 Sembra, che mortal mente  
 Vn secreto terror renda indouina.  
 Aria. Ah, che del nouo lume  
 Non appariano in Ciel scintille, o rai,  
 Che per le molli piume  
 Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,  
 Misera me, ma in vano  
 Ben cento volte, e cento  
 Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano.  
 Dor. Figlia, non ti turbar, prèdi cōforto,  
 Certo ch' à riueder l'armate nauì  
 Ei sarà gito al porto,  
 O per mirar s'in mar son quete l'onde,  
 E se dolci, e soauì  
 Spirano al camin vostro aure feconde.  
 Aria. Ma perch' à l'aer ceco  
 Muto da me s' inuola?  
 Perche mi lascia sola?  
 Perche non fà ritorno?  
 Dor. Per non turbarti il sonno,

B. 6.

E tuoi.



E tuoi dolci riposi à l'alba auante,  
 Mosso haurà cheto il piè discreto amate,  
 Per far ritorno, e là condurti poi  
 Che sciolt'ancore, e vele,  
 Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.  
**Aria.** Così creder vogl'io;  
 Deb se tema tal'or l'alma perturba,  
 Per dona amato sposo à l'ardor mio.  
**Coro.** Spera mai sempre, e teme  
 Innamorato core,  
 Ma deb voglia oggi Amore,  
 Che sia vano il timor, vera la speme.  
**Dor.** Forse certe nouelle  
 Ne daran questi pescatori amici,  
 Deb se liete, e felici  
 Per voi sèpre sù i ciel volghin le stelle  
 Dite s'auanti, ò sù l'aprir del giorno  
 Alcũ vedeste à queste piaggie intorno.  
**Vno del C.** In questo loco appunto  
 Duo Cavalier fermarsi all'or ch'in cielo  
 S'accingea l'alma Aurora  
 A sgombrar de la notte il fosco velo.  
 Quinci partiro all'ora,  
 Ch'un messaggiero accorto  
 Lor four'aggiunse, e s'inuiaro al porto.  
**Dor.** Haresti à sorte vditto,

O fre.

O strepito di Trombe, o d'altro suono  
 Ribõbar verso il porto, ò ritorno al lito?  
**Vn del C.** Nõ turbò suõ di trõba, ò d'altre  
 Il notturno silëtio, e i dolci cãti, (salle  
 Mentre al vago seren de lumi erranti  
 De la notte trahean l'hore tranquille.  
**Dor.** Or qual bai più di sospettar cagione?  
 Rischiarà il guardo, à che più dubia stai  
 Qual rimbõbo la terra, e'l ciel rintuone  
 Al partir de l'armate ancor non sai?  
**Aria.** Dolcissima speranza,  
 Speranza esca de cori, aura d'amore,  
 Che s'ì soaue mi lusinghi il core  
 Deb come volentier ti dà ricetto  
 Quest'affannato petto.  
 Deb s'il ciel sempr'arrida à tuoi desiri  
 Scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
 Ou' il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.  
**Dor.** Non lungi, è'l porto, or lieta  
 Moui le belle piante  
 Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.  
**Aria.** A Dio rimãti in pace amica schiera,  
 A vostri dolci amori  
 Torni lieto il mattin, lieta la sera.  
**Coro.** Vanne felice, amor d'eterna gioia  
 Appaghi, e ricompensi

De



De l'affannoso cor la breue noia.  
 Vno del C. Tolga benigna stella,  
 Ch'oggi nō sia il mio cor tristo indouino  
 D'infauusta sorte, ò misera Donzella.  
 Vn del C. E che pauēti tū, di che t'affāni?  
 Perche sī fisso miri  
 Il Cielo, e poi sospiri?  
 Vno del C. Pauento insidie, e inganni,  
 A' quei sī teneri anni,  
 E di tanta beltate  
 Struggemi il cor nel petto,  
 E dolore, e pietate.  
 Vn del C. Ond'è tātō timor? nō ti sia graue:  
 Scoprirlo à noi, deh mira:  
 Come teco ciascun sospira, e paue. (rora:  
 Vn del C. Tra i cōfin de la notte, e del Au:  
 Udiste voi di quel guerriero i detti,  
 Ch'affrettaua il partir? notaste ancora:  
 De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?  
 Vno del C. Vidi, e per quanto intesi,  
 Così tra'l sonno se la stanchezza vinto,  
 Paruemi, che sospinto  
 Da quel parlar possente:  
 Se ne partisse l'un tutto dolente.  
 Vno del C. Non v'accorgete poi  
 Qual timor di struggea la nobil dōna?

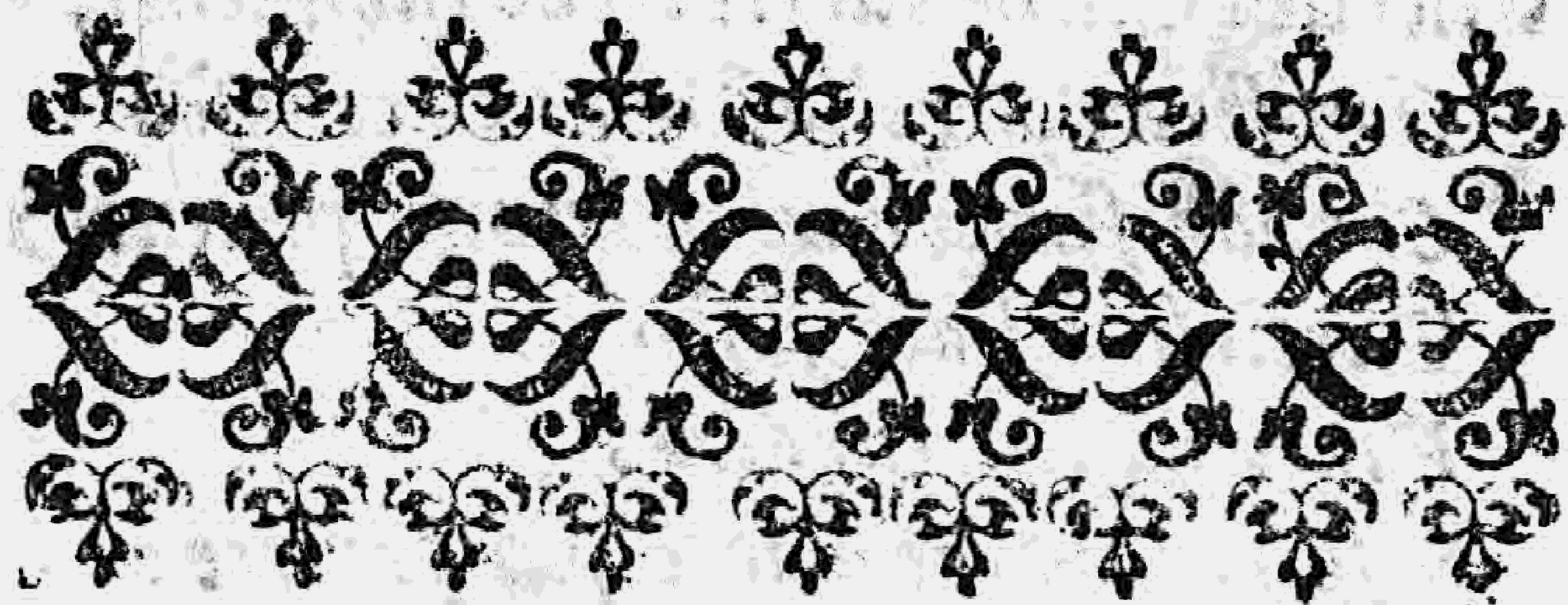
Non

Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?  
 Vno del C. Che narri? è che rammenti,  
 O misera donzella? hor ben conosco  
 Che non senza cagion temi, e pauenti:  
 Partirsi à l'aer fosco  
 Vinto da l'altrui dire,  
 Sospirar sī profondo, e pur partire:  
 Lasciar sī bella donna  
 In sī deserto lido,  
 Non è senza consiglio ò mondo infido:  
 Ma qual cor così crudo  
 Abbandonar potria tanta bellezza:  
 In questo scoglio sì deserto, e nudo?  
 Coro. Beltà là non s'apprezza,  
 Pietà non punge, e non trionfa amore:  
 Qu'arde i cori ambizioso honore.



C O.



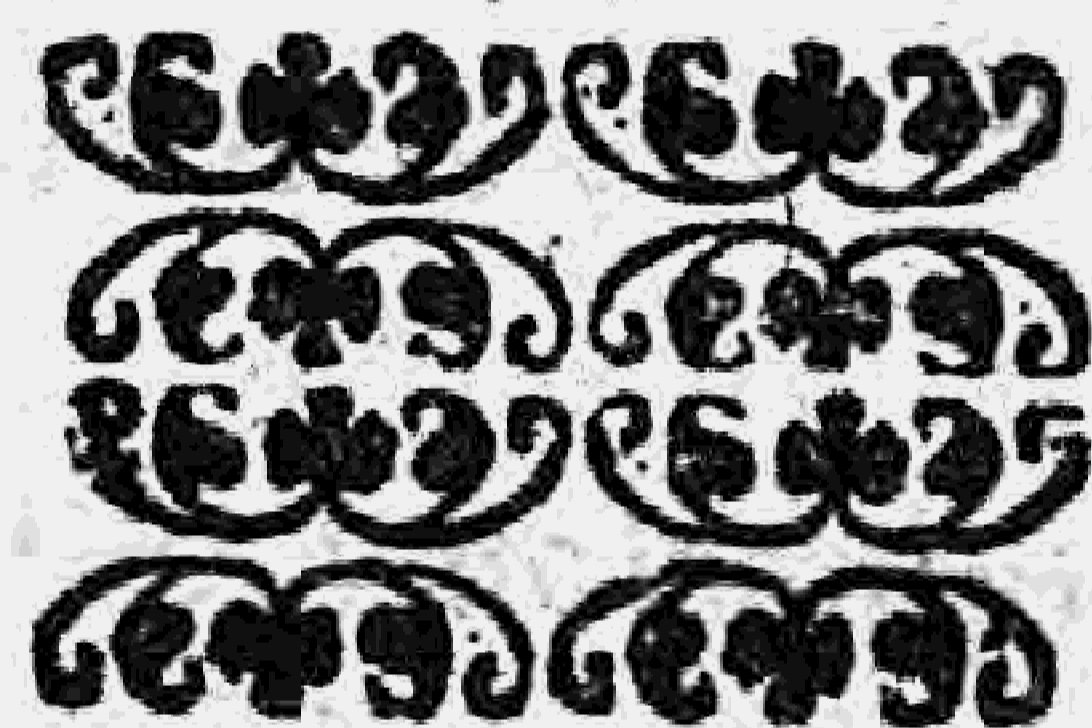


## C O R O .

37 **A** Vventurose genti,  
 38 Noi che lontã da le Città superbe.  
 39 A le bell'onde à l'herbe  
 40 Guidian tranquilli i mansueti armèti  
 41 O pur nel sen di Teti  
 42 Tèdiamo al muto gregge o lacci, o reti.  
 43 Entr' i placidi petti  
 44 Non sà l'orme fermar molesta cura,  
 45 Legge seuera, e dura  
 46 Non perturba d'amor gl'alma diletta;  
 47 Amor ne scorge, e regge,  
 48 E sol quãt'ei ne detta è norma, e legge.  
 49 Paghi d'un dolce riso  
 50 Luce non han per noi le gemme, e l'oro  
 51 E quel maggior tesoro

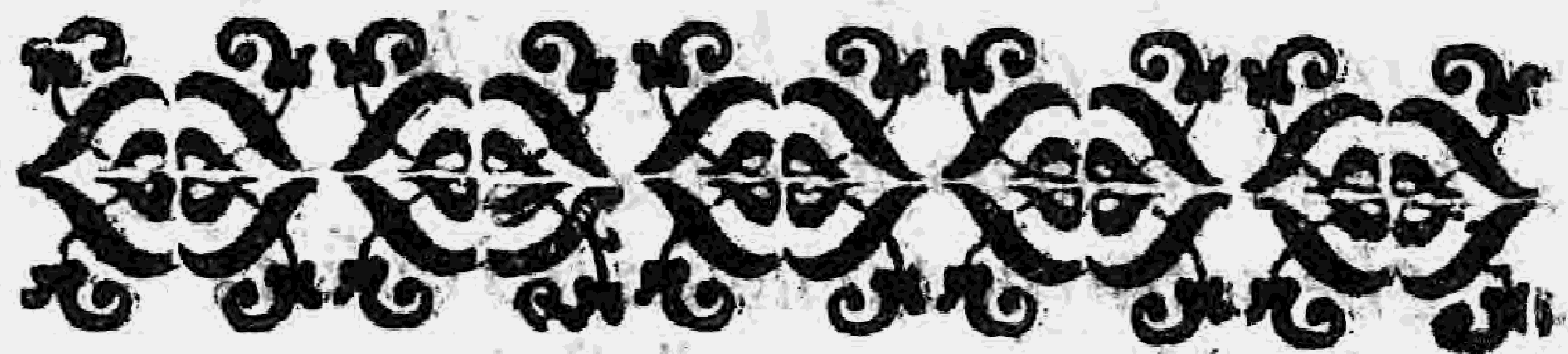
37 D'Or

37 D'un biõdo crin s'ammira, e d'un bel  
 38 Per noi gran regno è vile (viso?)  
 39 Graditi serui di beltà gentile.  
 40 Ma tũ superbo altero,  
 41 Che notturno t'inuoli a' liti nostri,  
 42 Là trà le pompe, e gl'ostri  
 43 Dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
 44 E trà rie cure inuolto  
 45 Sospirerai l'ardor di quel bel volto?



N V N





## NUNTIO.

**S**E tu da l'alto cielo  
 Dal braccio onnipotente  
 Non scende, ò fiamma, ò telo,  
 O se dal gran Tridente  
 Nò v'è foss' pra hoggi de l'onde il regno.  
 Se quel mal nato legno  
 Non s'è traghionton l'onde,  
 O frange in mille guise un duro scoglio,  
 (Sia pur cò vostra pace, ò Diui, ò Numi)  
 Che sia giustitia in ciel creder nò voglio  
 Pictà mi scusi e sdegno.  
 Se forsennata parla  
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.  
**Vno del C.** Qual giusto sdegno, ed ira  
 Così t'infiamma, e incende?  
 E per pietà di chi tuo cor sospira?

Nunt.

**Nunt.** Una gentil donzella,  
 Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurora  
 Spuntasse in sù'l mattin di lei più bella,  
 Abbandonata se sola, anzi tradita  
 Piange la rotta fede,  
 Piange l'empia partita  
 D'un amante infedele,  
 E tra caldi sospir s'è bei lamenti  
 Sparge pur dietro à le fuggenti vele,  
 Ch'io non sò come i venti  
 Non s'arrestin pietosi, ò come l'onda  
 Mal grado pur del traditor infido  
 Non risospinga al lido  
 L'infame legno, ò come non s'asconda  
 In sempiterno occaso  
 Febo per non mirar l'horribil caso.  
**Vno del C.** Ben son, ben son fallaci  
 Le speranze mortali,  
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,  
 Ma come tanti legni  
 Senza strepito alcun sciolser dal porto?  
**Nunt.** Tròba non fè sonar, mà muti segni  
 Diè di partenza ingannator accorto.  
**Vn del C.** O che lieue i gānar chi s'assicura,  
 Ma frà tanta sventura  
 La misera, che fa, che pensa, ò spera?  
 Deh,



Deh, di quãto hai sētito, e quãto hai visto  
 Narrane prego à noi l'historia intera.  
 Nunt. Soura quel nudo scoglio  
 Là doue i pesci ingordi  
 Con l'hamo, e cō la cāna ingānar soglio  
 Staua poco anzi il giorno  
 Pur de le reti à la custodia intento  
 Quando ecco in vn momento  
 Veggio da l'alte nauì  
 Raccorre ancora, e caui,  
 E le vele spiegar da l'alte antenne:  
 Non eran lungi vn tirar d'arco appena  
 L'humide prore à l'arenoso lido,  
 Quand'à ferir mi venne  
 Sì miserabil grido,  
 Ch'il sāgue m'aggiacciò per ogni vena;  
 Volgomi, e per l'arena  
 Donna veggio venir tutta anelante;  
 Abi qual aspro gouerno  
 De le tenere piante  
 Facea quel suol troppo sassoso, e duro:  
 O qual l'almo sembante  
 Nembo di duol copria torbido oscuro!  
 Non mai, non mai, ve'l giuro,  
 Sì miserabil vista  
 A mortal guardo apparse;

Gioco

Gioco del vento sparse  
 Le chiome à tergo hauea,  
 E i lagrimosi lumi  
 Fissi correndo pur nel mar tenea,  
 E le palme tendea  
 Quasi arrestar, quasi abbracciar volesse  
 I fuggitiui legni,  
 Che sordi al suo lamento  
 A par col vento se ne gian per l'onda.  
 Vno del C. Infelice Donzella,  
 Ah ben ti scorse à questi nostri lidi  
 Fero tenor d'ingiuriosa stella.  
 Nunt. Poiche correndo venne  
 Oue l'onde del mar bagnan l'arene,  
 Dal corso il piè ritenne,  
 E con voce di duol gridando disse:  
 Volgi i ingrato, e mira  
 Se quanto infido sei son io fedele.  
 Indi nel mar s'affisse  
 E piangendo riprese onda crudele,  
 Crudel perche m'arresti?  
 Scorgimi morta almen, se non in vita,  
 Là vè lacera, e guasta  
 Mi riuegga il crudel, che m'ha tradita:  
 E ripigliando il corso  
 Già forsennata s'immergea ne l'acque;

Ma



Ma giunto a suo soccorso  
 Schiera di pescator, com' al ciel piacque  
 La ritraser da l'onda in sul terreno ;  
 Iui affannata, e stanca,  
 Fredda qual neve, e bianca.

Mācar gli spirti in quel leggiadro seno.  
**Vno del C.** Abi miserabil caso, abi fero  
 inganno

Pur troppo di pietà degno, e di pianto,  
 Ma che seguì doppo cotanto affanno?

**Nunt.** Ne le pietose braccia  
 Di quell' amica gente,  
 Così tra morta, e viua  
 Abbandonossi alquanto:  
 Poscia riprese vn pianto:  
 Che dolce sì dà que' begl'occhi vsciua,  
 Che non pur l'alme, e i cori,  
 Ma intenerir pare a gli scogli, e i sassi:  
 Più non soffrì mirar fra tai dolori  
 La nobil donna, e quì riuolsi i passi.

**Coro.** „ Misera giouinetta,  
 „ Nel cui tenero seno  
 „ Sì fiero stral, crudo destin saetta;  
 „ Deb che farai per questo ermo terreno,  
 „ Che farai tù d'ogni conforto lunge?  
 „ Se ne l'alto sereno

Pietà

„ Pietà di te non giunge,  
 „ Non sò, non sò qual fine  
 „ Tanto cordoglio haurà tante ruine.  
 Deb se trà gl'alti Regi  
 Per entro ai tetti aurati  
 Sò le frodi, e gl'ingāni, e glorie, e pregi,  
 Felici noi, cui destinaro i fati  
 Habitator di solitarie arene,  
 Per questi scogli amati  
 Volan l'hore serene,  
 Ne dan battaglia a i cori  
 Feruida speme, e gelidi timori.

**Nunt.** Se non m'inganna il guardo,  
 Ecco la nobil donna,  
 Deb come moue il piè dolente, e tardo.

**Aria.** Lasciatemi morire.  
 Lasciatemi morire  
 E che volete voi, che mi conforte  
 In così dura sorte,  
 In così gran martire?  
 Lasciatemi morire.

**Vno del C.** In van lingua mortale  
 In van porge conforto,  
 Doue infinito è il male.

**Aria.** O Teseo, o Tesco mio,  
 Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei.  
 Ben-



Bēche t'inuoli, ah crudo, a gl'occhi miei  
 Volgiti Teseo mio,  
 Volgiti Teseo, o Dio.  
 Volgiti indietro à rimirar colei,  
 Che lasciato hà p te la patria, e'l Regno  
 E in queste arene ancora  
 Cibo di fere dispietate, e crude  
 Lascierà l'ossa ignude.  
 O Teseo, ò Teseo mio  
 Se tù sapessi, ò Dio,  
 Se tù sapessi, oimè, come s'affanna  
 La pouera Arianna,  
 Forse, forse pentito  
 Riulgeresti ancor la prora al lito,  
 Ma con l'aure serene  
 Tù te ne vai felice, & io quì piango.  
 A te prepara Atene  
 Liete pompe superbe, & io rimango  
 Cibo di fere in solitarie arene.  
 Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente  
 Stringerà lieto, & io  
 Più nō vedroui, o madre, o padre mio.  
**Dor.** Ah, che'l cor mi si spezza,  
 A qual misero fin correr ti veggo  
 Suenturata bellezza.  
**Aria.** Doue, doue è la fede.

Che

Che tanto mi giurauì?  
 Così ne l'alta sede  
 Tù mi ripon de gli Aui?  
 Son queste le corone,  
 Onde m'adorni il crine?  
 Questi gli scettri sono,  
 Queste le gemme, e gli ori?  
 Lasciarmi in abbandono  
 A fera, che mi strazi, e mi dinori?  
 Ah Teseo, ah Teseo mio,  
 Lascierai tù morire  
 In van piāgendo, in van gridādo aita,  
 La misera Arianna,  
 Ch' à te fidossi, e ti die gloria, e vita?  
**Vno del C.** Vinta da l'aspro duolo,  
 Non s'accorge la misera, ch'indarno  
 Vāno i preghi, e i sospir, cō l'aure à volo.  
**Aria.** Ah, che non pur risponde:  
 Ah, che più d'aspe è sordo a miei lamēti:  
 O nembi, ò turbi, ò venti  
 Sommergetelo voi dentr' à quell'onde.  
 Correte orche, e balene,  
 E de le membra immonde  
 Empite le voragini profonde.  
 Che parlo, ah, che vaneggio?  
 Misera, oimè, che chieggio?

C

O Te-



O Teseo o Teseo mio,  
 Non son, non son quell'io,  
 Non son quell'io, che i ferì detti sciolse  
 Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,  
 Parlò la lingua sì ma non gi' il core.  
 Vn del C. Verace amor, degno, ch' il mōdo  
 Ne le miserie estreme (ammiri  
 Non sai chieder vendetta, e nō t'adiri.

**Aria.** Misera ancor dò loco  
 A la tradita speme, e non si spegne  
 Fra tanto scherno ancor d'amor il foco?  
 Spegni tu morte om' a le fi'ame indegne.  
 O madre, o padre, o de l'antico Regno  
 Superbi alberghi, ou' hebbi d'or la cuna:  
 O serui, o fidi amici (ahi Fato indegno)  
 Mirate oue m'ha scorto empia fortuna,  
 Mira e di che duol m'han fatto herede  
 L'amor mio la mia fede, e l'altrui igāno;  
 Così v'è chi tropp'ama e troppo crede.

**Do** Di magnanimo cor, che morte sprezza  
 Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;  
 Arma contr' il destin l'animo altero  
 Mira se ricourar nel sen di morte  
 E di donna real degno pensiero.

**Aria.** Nacqui Regina, e ne l'antica Creta  
 Fù bell' u' uer mio, fin ch' al ciel piacque,  
 Tempo

Tēpo è ch'io mora: al mio voler t'acq̃ta.  
**Coro.** Qual si raggira, e per lo Ciel si sente  
 Confuso mormorar di voci, e squille:  
 Odi, ch' à mille à mille  
 Cantan guerriere trombe;  
 Odi come rimbombe  
 Di timpani e di corni il rauco grido:  
 Regina, al lido al lido,  
 Ecco Teseo, che riede,  
 Ecco l'amato sposo,  
 Che temi omai, che tardi,  
 Mouile incontra il piede,  
 Ecco lo sposo tuo: che fai? che guardi?

**Aria.** V'uo, moro, o vaneggio?  
 O pur son larua, od ombra?  
 Lassa, che far debb'io, che creder deggio?

**Dor.** Sgombra ogni tema, sgombra,  
 Assisati colà dond' il suon venne.  
 Non vedi homai, non vedi  
 Il porto ingombro già da mille antēne?

**Aria.** Ma che sian di Teseo chi m'assicura?  
 Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori  
 Speranza iniqua? ah mori  
 Non cercar Arianna altra ventura.

**Dor.** Nel l'ampio sen di morte  
 Ricourar pōno ogn'hor gli egri mortali,



Rifugio estremo à disperata sorte,  
 Ma de' tuoi gravi mali  
 Forse nõ lungi è il fin, deh vieni al lido,  
 Non sprezzar le mie voci alma gẽtile,  
 S'ospite pur ti fui cortese, e fido.  
 Aria. Io son, io son contenta,  
 Scorgim'ou' à te piace;  
 Ma ch'ei mi lasci e spregi,  
 Hor torni, e mi raccolga, è folle speme;  
 Non si leue i pensier cangiano i Regi.  
 Vn del C. Breue momẽto scoprirãne il ve  
 Ma di vederti ancor lieta, e felice Cro;  
 Nel cor mi dice vn mio fatal pensiero.



C O.



## C O R O.

» **S** V l'orride paludi  
 » De l'Acheronte oscuro,  
 » Sentier penoso, e duro,  
 » Per mostri horrendi, e crudi.  
 » Fermò vedoua amante.  
 » L'innamorate piante.  
 » Non le tre fauci immense  
 » Formidabil latrato,  
 » Non di Caron turbato  
 » L'orride luci accense,  
 » Da la sì dubbia impresa  
 » Arrestar l'alma accesa.  
 » Quinci impetrò mercede  
 » Di nobil cetra al canto;  
 » Ma qual più degno vanto,  
 » Qual più sincera fede  
 » Scender al regno ombroso,  
 » Cambio d'amato sposo?

C 3

» E pur



- „ E pur pregio sì chiaro  
 „ Hà feminil virtute,  
 „ Quinci non fur già mute;  
 „ Ma sovra il Sole alzaro,  
 „ Quasi Nume celeste,  
 „ Le Greche Muse Alceste.  
 „ Deb se quell arco stesso  
 „ Pur tendi in hitto Arciero,  
 „ Se di tue glorie il vero  
 „ Narrami Amor, Per messo,  
 „ Ergi nuouo Trofeo,  
 „ O ch'rieda homai Tesco.



NVN.



## NUNTIO.

**S** Piega le penne d'oro,  
 S fendi le nubi Amor nuntio giocondo,  
 Tu le dolcezze loro,  
 E tu le glorie tue palesa al mondo:  
 Narrar pregi diuin, gaudij celesti,  
 E per lingua mortal s'uerchio pondo.  
**Cor.** Già, già Tirsi gentil ne'tuci sembiati  
 Leggo la giocondissima nouella;  
 Pur giur se anima bella,  
 Pur giur se il fin de' dolorosi pianti.  
**Nunt.** O quali, o quali amari  
 Hoggi congiunge Amore: o cieli, o stelle,  
 Dite, vedeste, mai, rotando intorno,  
 Arder in sì bel foco alme sì bulle?  
**Vn del C.** Pur fè ritorno, e pur c'aggio pen-  
 O possanza, o virtute (suro:  
 D'un'ignudo faciul d'un cieco arciero.  
**Nunt.** Non fù, non fù Tesco

C 4

Quel



Quel che dianzi piegò le vele in porto:

Altr' amante, altro sposo.

Hà messo in quel bel sè pace, e cōforto.

Vn del C. Dunque quietar poteo

Altri, ch' il suo Teseo l' aspro tormento?

Deh di tanto stupore,

Ch' al gioir mi fa lento,

Sgōbrami Tirsi omai, sgōbram' il core.

Nunt. Bacco ch' in cento nomi

Risonar glorioso il mondo sente;

Bacco, che d' Oriente

Mille Tiranni, e mille mostri hà domi:

Feruido amante hà sì grā foco accolto,

( Fortunata donzella )

Ch' altro nō sà mirar, ch' il suo bel volto.

Nè di men foco anch' ella

Arde beata, e ne gl' amati lumi

Affissa pur le tremul: papille,

Che di dolenti stille

Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Coro. Prouidenza d' Amor, gentil aita,

Spegner per noua fiā m' antico ardore,

E piagando sanar mortal ferita.

Vn del C. ,, Ma deb fanne palese

,, Come quì giugne, e come

,, Sì pronto Amor le nobil alme accese?

Nunt. Per

Nunt. Per far di mille palme, e mille allori;

,, Corona eterna à le paterne sponde,

,, Correa l' onde profonde

,, Bel vincitor degl' Indi il grau Tebano;

,, Ma quì piegar conuenne,

,, Spinte dal vento le velate antenne.

Coro. ,, O gratiosi venti,

,, Pur vi cōmosse il suon de' bei lamenti.

Nunt. ,, Quando dal mar disceso

,, La bella Donna scorse,

,, Che perdut' ogni speme

,, Empiea d' alti sospir l' aure serene,

,, Ratto ver lei l' altere piante torse:

,, E visto ( abi vista oscura )

,, Com' ei le fù dauanti,

,, L' ammirabil beltà disfarfi in pianti;

,, Ne' lagrimosi rai di quel bel viso,

,, L' immortal guardo affisse,

,, E con pietoso suon così le disse:

,, Qual de le sacre Diue

,, Vegg'io, che sù da l' alto

,, Discende à sospirar per queste riuè?

,, Deh chi fà lagrimar sì dolci lumi?

,, Qual moue aspro destin sì crud' assalto,

,, Che celeste beltà turbi, e consumi.

,, Donna non pur mortale,



22 Ma tra la mortal gente  
 22 La più misera vedi, e più dolente  
 22 Rispose: e col bel velo  
 22 Asciugando i beyl'occhi,  
 22 Sciolse un sospir, che lagrimone il cielo.  
 22 Indi à contar si diede  
 22 Come dal patrio regno  
 22 Trasse fugace il piede,  
 22 Per seguir l'orme de l'amante indegno:  
 22 E con sì dolci, e sì pietosi accenti  
 22 La dolorosa storia  
 22 Tutta narrolle à pien de suoi tormenti,  
 22 Che nel celeste seno  
 22 Di pietate, e d'amore  
 22 Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,  
 22 Che si vedea nel volto arderle il core,  
 22 E'n suon più che mortale,  
 22 Che ben lo palesar celeste prole,  
 22 Queste sciolse dal cor doici parole:  
 22 Sgōbra ogni duol, che la bell'alm'acora  
 22 Non fū degno di te terreno amante,  
 22 Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,  
 22 Figlio immortal de l'immortal tonate.  
 22 Al dolce suon de l'infiammate nore  
 22 Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,  
 22 E d'un vago vermiglio

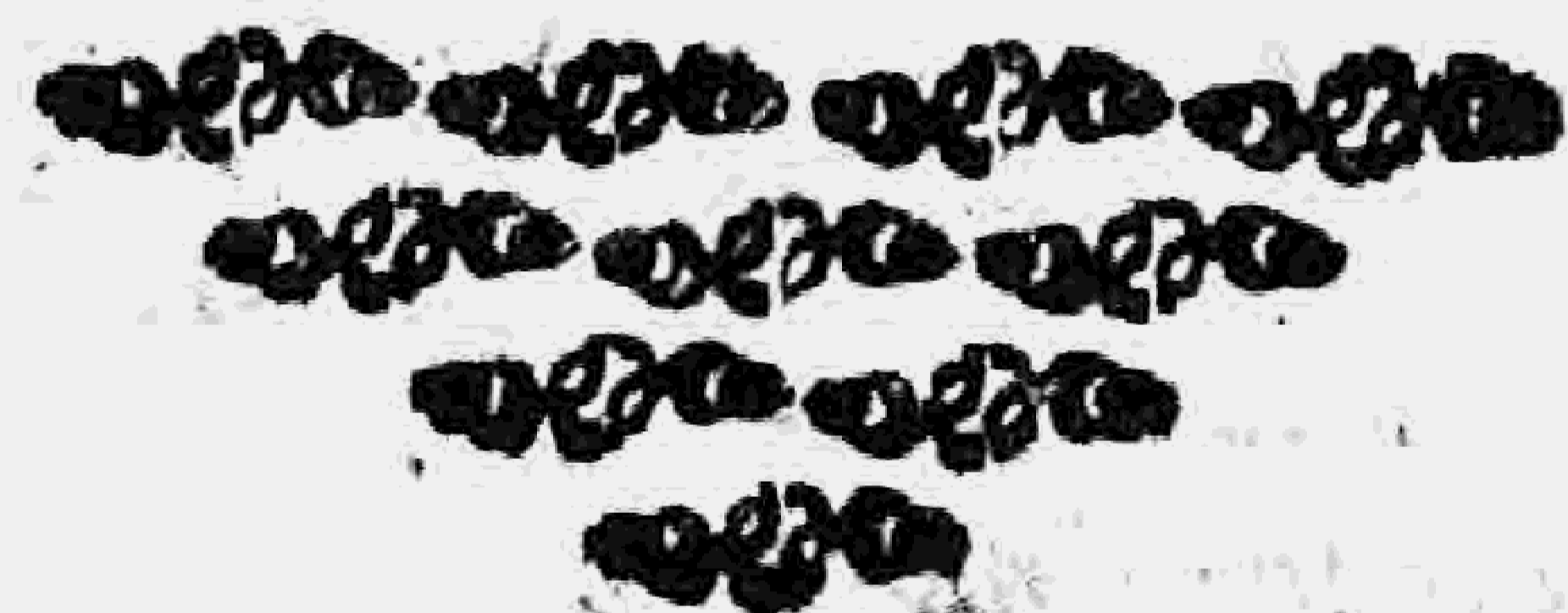
22 Più

22 Più bel che rosa colorì le gote.  
 Coro. 22 O silentio cortese,  
 22 Quanto tacito più vie più facondo.  
 Nunt. 22 Ben da quel Dio giocondo  
 22 Fur del muto parlar le voci intese,  
 22 E quella man di tante palme altera  
 22 Nuda le porse, & ella  
 22 Con la man bella in vn le diede il core.  
 Coro. 22 Fortunata bellezza,  
 22 Bellezza al ciel gradita, (za.  
 22 Perch'vn Dio ti raccolga vn'huō ti sprezz  
 Nunt. Arder l'onde, e l'arene  
 E d'amoroso zelo  
 Vide si in quel momento arder il Cielo:  
 Ma per l'aure serene  
 Fermo sù le belli ali  
 Al guardo de'mortali  
 Visibilmente dimostrossi Amore,  
 E con celeste suono  
 Queste voci s'udir gioconde, e liete  
 Ardete anime belle,  
 Entr' il bel foco mio beate ardete,  
 Il vostro bel desio vien da le stelle,  
 De l'alte gioie mie  
 Ecco tutto per voi verso il thesoro.  
 Indi per l'alto ciel battendo i vanni,

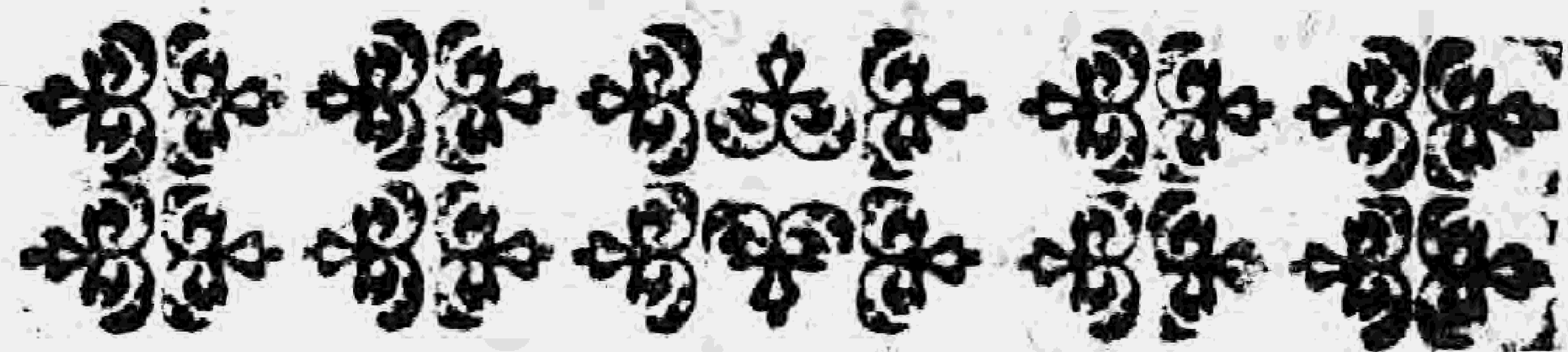
C 6 Le



Le nubi colorì di luce, e d'oro:  
 Là peggior l'aere, e fuor del mar profondo  
 (Spettacolo giocondo)  
 Vidersi mille Ninfe, e mille Diue.  
 Ma de gl'allegri canti  
 Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici:  
 Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.



Coro



## Coro di Soldati di Bacco.

**S**piega homai giocondo Nume  
 L'auree piume,  
 Vien pur lieto, Amor t'appella  
 Stringi, stringi i dolci nodi,  
 Stringi, e godi  
 D'allacciar coppia sì bella.  
 Di più raggi, ò Rè del giorno,  
 Splenda adorno,  
 Questo dì bello è gentile,  
 Dì felice, e fortunato:  
 Dì beato,  
 Da segnar con aureo stile.

**Cor.** „ A l'aspetto sereno, al nobil volto,  
 „ (Sembianze altere, e noue)  
 „ Deh come degno appar figlio di Gioue.  
**Amo.** Mirate, ò voi del Cielo,  
 Mirate, ò voi mortali,  
 D'Amor l'altre glorie, ò face, ò strali.  
 Soane



Soave, e dolce Nume  
 Colmo di gioia vn core  
 E ogni gioir cede al gioir d'amore.  
 Benche bendato, e cieco  
 Guido a i diletti ogn'hora,  
 O felice quel cor che s'innamora.

**Aria.** Gioite al gioir mio

Al gioir mio, ch'ogni pensier avanza  
 Talche di maggior ben non è speranza  
 Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

Felice il martir mio

Il martir mio d'ogni mio ben cagione

Così v'è chi nel Ciel sua speme pone

Sour'ogn'human desio

Beato è il cor c'hà per conforto vn Dio.

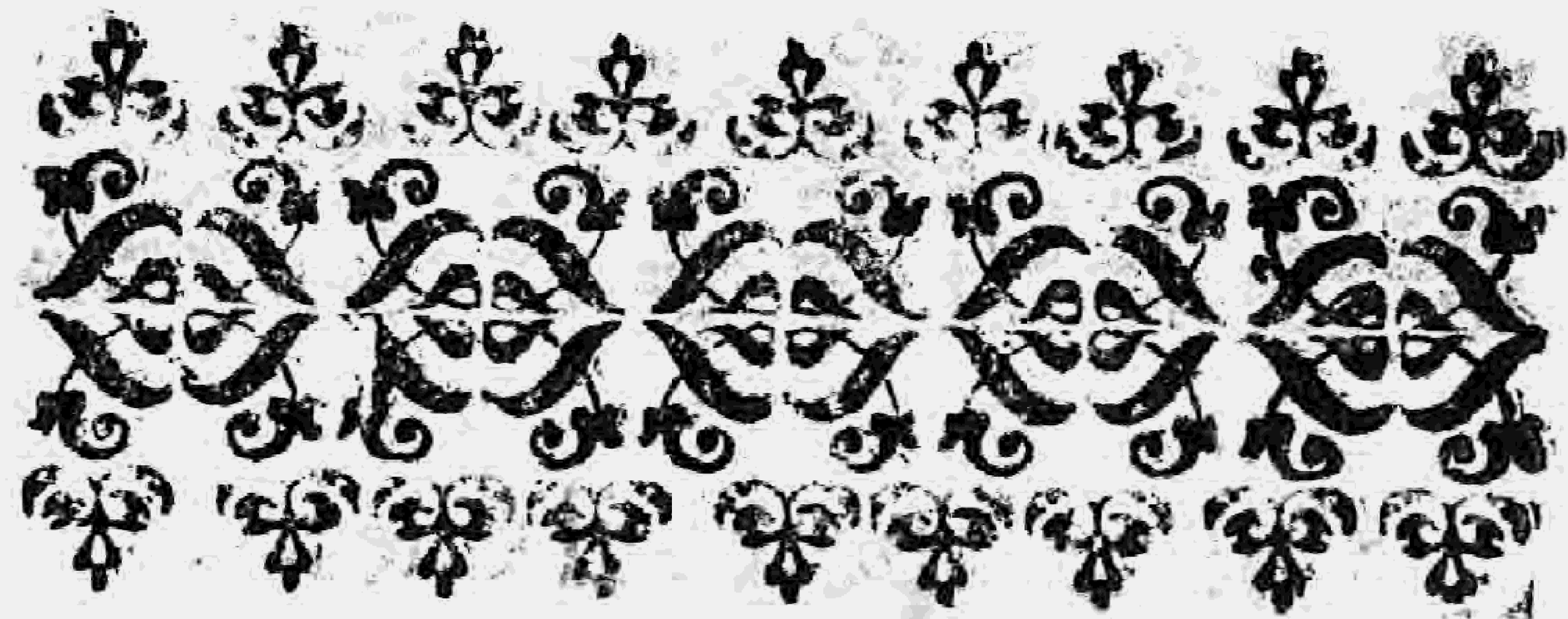
**Coro.** Fortunati sospir, pianti beati

Cui cotanto conforto

Destinaron del Ciel gli eterni fati.



Ve



Venere uscendo dal mare.

**A** Vventurosa sposa

Di celeste amator godi gli amori

Godi e nel sen diuin lieta riposa

Ne le dolcezze tue vegh'oggi il mōdo

Che sotto fe d'Amor tradito core

Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.



Giove





**Gioue aperto il Cielo.**

**D**oppo trionfi, e palme,  
Doppo sospiri, e pianti,  
Riposate felici, ò ben nat'alme;  
Soura le sfere erranti,  
Soura le stelle e'l Sole  
Seggio v'attende, ò mia diletta prole.  
**Bacco.** Ne l'eterno sereno  
Meco raccolta, entro gl'eterei scanni  
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
Sotto l'immortal piè correre gli anni.  
Iui tra sommi Dei de l'alto coro,  
Le più lucide stelle  
Faran del tuo bel crin ghirland' à l'oro:  
Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza  
Per celeste desio mortal bellezza.

**I L F I N E.**

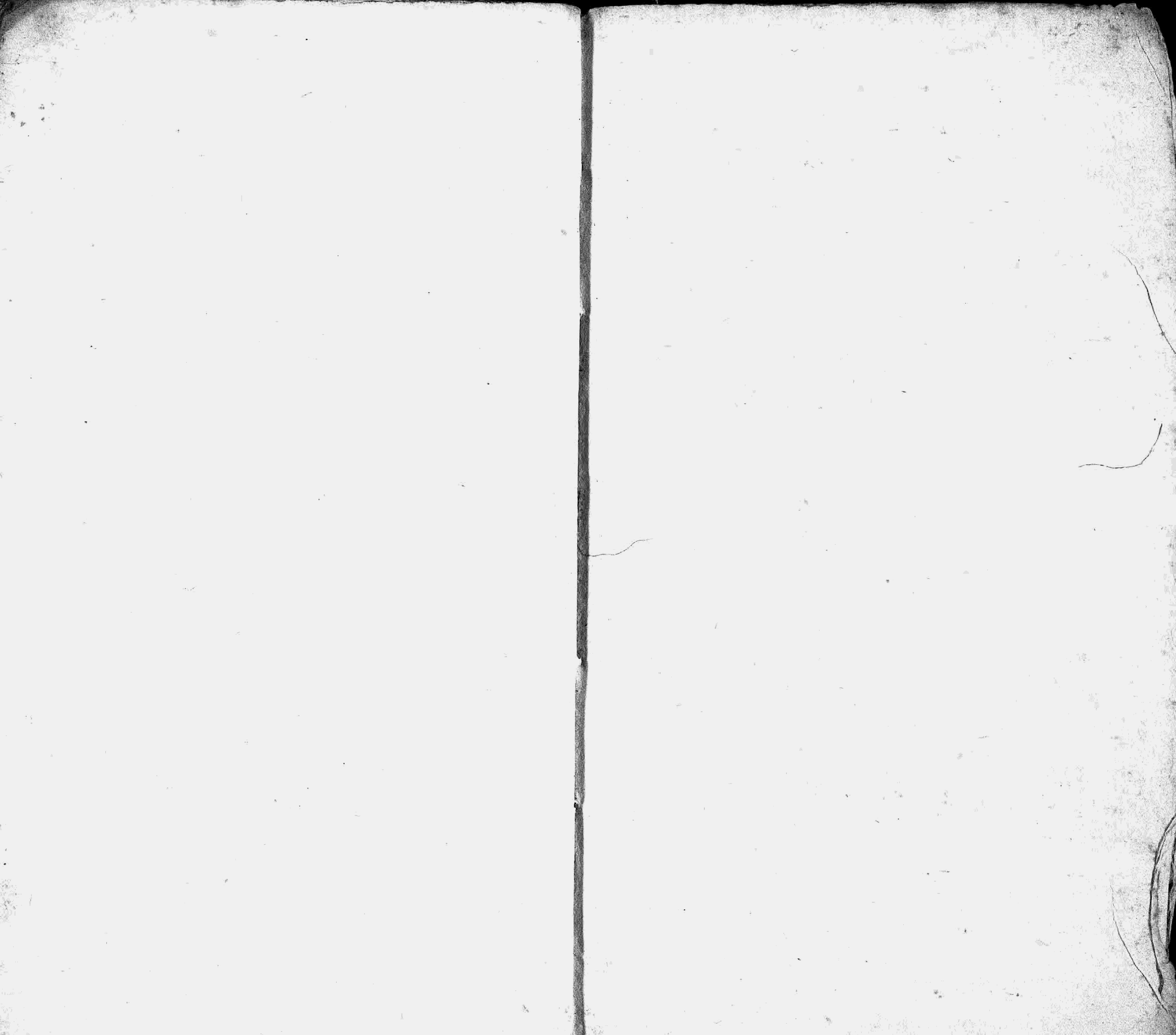














B. II. 22.